

## **Omelia per la professione solenne di Sr. Maria Cristina Atzei**

*(Chiesa parrocchiale di Paulilatino, 28 giugno 2015)*

Cari fratelli e sorelle,

Presiedo con piacere questa concelebrazione nella quale Sr. Maria Cristina emette la sua professione solenne nelle mani della superiora generale della Congregazione delle Suore Missionarie Figlie di Gesù Crocifisso. Con questa professione, Sr. Maria Cristina consacra la sua vita agli ideali che hanno costituito gli amori del Fondatore P. Salvatore Vico: Eucaristia, Crocifisso, poveri. P. Salvatore Vico, di cui ho sempre sentito parlare con venerazione e devozione, ma che non ho avuto la grazia di conoscere personalmente, ha iniziato il suo ministero sacerdotale con l'evangelizzazione dei pastori della Gallura, ossia delle persone umili e laboriose. Quell'evangelizzazione viene ora proseguita dall'opera benemerita delle Suore Missionarie Figlie di Gesù Crocifisso oltre i confini della Gallura con rinnovata passione e illuminata generosità.

Nella mia breve riflessione vorrei vedere, ora, come la Parola di Dio che anima questa liturgia, possa gettare luce su qualche aspetto della vita religiosa in generale, che può essere sintetizzato nella vocazione a testimoniare l'oltre, evocata dal libro della Sapienza, secondo cui "Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto a immagine della propria natura", e ad accompagnare il cammino della fede, così come indicato dal racconto del Vangelo.

Per dare testimonianza dell'oltre, la vita religiosa è chiamata a suscitare la fede nell'esistenza della vita eterna. Non è vero che dopo la morte ci sia il nulla. Dio è il fine ultimo di ogni uomo. Egli è il paradiso per coloro che lo guadagnano, è inferno per coloro che lo perdono, è giudizio per coloro che sono esaminati dalla sua volontà, è purgatorio per coloro che si lasciano purificare dalla sua presenza. I religiosi oggi sono chiamati ad essere profeti e testimoni di questa vita eterna, intesa come piena comunione con Dio. Sappiamo che la vita eterna non può essere fotografata, può essere solo testimoniata con lo stile di una vita di fede e di speranza. Non esistono dei corrispondenti che ci raccontino come e dove sia il paradiso, ma esistono delle persone che ci assicurano che il paradiso esiste. Così come esistono delle persone che, purtroppo, ci dicono che l'inferno c'è. Dove non c'è amore, dove non c'è speranza, c'è l'inferno. I religiosi sono chiamati a piegare il cielo sulla terra e ad essere estremisti di speranza con la testimonianza della povertà, della verginità, dell'obbedienza per il Regno di Dio. Le scelte evangeliche testimoniate dai differenti carismi delle famiglie religiose non sono immediatamente comprensibili alla ragione umana, ma sono sapientemente eloquenti nella loro esemplarità. Il messaggio di Madre Teresa di Calcutta, per esempio, non ha bisogno di essere tradotto in alcuna lingua moderna, per essere capito. Esso è fatto di gesti concreti di carità, che sono capiti da credenti e non credenti, da piccoli e grandi, da buoni e cattivi.

I religiosi, ovviamente, non testimoniano solo l'oltre e non vivono sempre con il naso all'insù, ma si occupano anche delle cose di quaggiù, impegnandosi a portare la gioia del Vangelo ad ogni uomo e donna di buona volontà. La missione della vita religiosa, perciò, oggi come oggi, è quella di aiutare gli uomini e le donne del nostro tempo a seminare germi di bene e di speranza in una stagione di crisi economica, di spaesamento culturale, di incertezza del futuro, di paura del cambiamento. La testimonianza delle persone consacrate, con la loro dedizione, la loro pazienza, il loro altruismo, piega il cielo sulle vicende quotidiane della vita. Un primo frutto di questa rinnovata testimonianza potrebbe essere l'invito alla conversione dalla civiltà dello spreco a quella della sobrietà. Nella civiltà dello spreco ci sono anche i costi delle celebrazioni e dei regali. Si pensi, per esempio, a quello che si spende per battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni. La maggior parte di queste celebrazioni hanno perso il valore spirituale ed umano ed hanno acquistato il significato e il peso di un'impresa economica. Una famiglia, invece di gioire per la celebrazione di un sacramento, si preoccupa di quanto deve spendere per il regalo, il vestito, il ristorante. Il regalo a parenti ed amici non è più un dono ma un obbligo sociale, sottoposto a rigidi controlli e confronti. Spesso, il primo pensiero che si fa quando si riceve un regalo non è quello della gratitudine, ma quello della giustizia sociale. Ci si preoccupa di come si debba ricambiare il regalo, in base alla giusta considerazione della parentela e dell'amicizia.

Un altro frutto della testimonianza della vita consacrata potrebbe essere l'aiuto a riscoprire il limite. L'esperienza del limite è forse molto più forte oggi che in altri tempi. I continui progressi nei diversi campi della tecnica e soprattutto in quello della medicina e della genetica rendono più acuta la percezione della necessità di superarlo. Essi, infatti, fanno intravedere grandi possibilità di sempre nuove conquiste ed alimentano sogni di un sempre più sicuro e perfetto futuro dell'umanità. Queste prospettive, indirettamente, alimentano i conflitti esistenziali di cui è intessuta la vita di ognuno, nutrita com'è di desideri e di paure, di aspirazioni e di delusioni. Si ha il desiderio di volare e la paura di cadere, il desiderio di vivere e la paura di morire, il desiderio di amare e di essere amati e la paura di tradire e di essere traditi. L'avanzamento della tecnica non ha diminuito, bensì acuito le incertezze, non ha eliminato, ma moltiplicato le ragioni dell'angoscia esistenziale.

Per quanto riguarda la vocazione all'accompagnamento delle persone nel cammino della fede, il Vangelo ci presenta due percorsi di fede, quello di Giairo e quello dell'emorroissa. Giairo si presenta a Gesù nel suo ruolo di capo della Sinagoga, sfidando la critica dei colleghi, e supplica l'intervento di Gesù per la vita della figlia. L'emorroissa si nasconde tra la folla, non dice una parola e tocca il mantello di Gesù. Lei viene guarita all'istante dalla sua fede. Giairo, invece, deve aspettare Gesù che apparentemente perde tempo parlando con la gente. La fede nascosta dell'emorroissa attesta il fatto che ci sono tante persone che non hanno il coraggio di guardare Gesù faccia a faccia e hanno bisogno di essere accompagnate nella ricerca segreta della verità. Ci sono tanti Nicodemo da accompagnare a toccare il mantello della salvezza,

di notte, perché non vogliono essere scoperti nel loro incontro segreto con Dio.

Cara Sr. Maria Cristina,

da oggi tu non ti appartieni più. Hai donato la tua vita per dare un volto e una voce al carisma della tua Congregazione, impegnandoti nella missione evangelizzatrice dei poveri e dei semplici. Vorrei esortarti, allora, a non ridurre la Croce di Cristo a poco più di un simbolo del dono di sé, e ricordarti che la Croce non è solo l'oggetto da annunciare e da mostrare, ma indica anche la modalità dell'annuncio. La Croce è il segno che Dio ci ha amati fino in fondo, che l'amore è vittorioso, ma è anche il segno che Dio si rifiuta di imporre l'amore. Dio rifiuta gli argomenti persuasivi della sapienza umana. C'è, ancora oggi, la tentazione dei cristiani di Corinto di sottrarsi alla debolezza della via di Dio, per cercare di rendere più credibile l'annuncio del Regno. Si va in cerca degli argomenti convincenti della potenza, come i giudei, per rendere efficace l'annuncio, oppure lo si accomoda alla sapienza degli uomini, come i greci, per renderlo più intelligente. Il Vangelo, però, racconta una salvezza che scandalizza, perché discende gratuitamente dalla Croce, e chiede di essere accolta nella fede, indipendentemente dalle opere della legge. Una salvezza tanto gratuita e sconfinata da apparire incredibile."Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché, mentre eravamo peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5, 7-8). Questa è la salvezza cristiana! Ti auguro di essere sempre testimone credibile di questa salvezza che scandalizza, perché umilia i potenti ed esalta gli umili; perché il Salvatore non solo è morto per i peccatori ma con i peccatori, perché non è frutto di eroismo ma dono d'amore.

Amen.